

Corriere del Mezzogiorno

1 | [Appello di 150 scienziati: una statistica seria sui positivi e tracciabilità per ripartire](#)

Il Sannio Quotidiano

2 | Unisannio - [I giovani del Centro teatrale sperimentano il palcoscenico virtuale](#)

7 | Sannio – [Plateau e discesa, il grafico elaborato dall'Università di Salerno](#)

8 | Conservatorio Nicola Sala – [Tesi in modalità telematica](#)

15 | Sannio – [Buone notizie in corsia: tre dimessi](#)

Il Mattino

3 | Avellino – [Coronavirus, Festa: Un team di esperti per far ripartire la città](#)

9 | La ricerca - [Sannio Tech realizza kit per scovare la presenza del virus sulle superfici](#)

11 | In città - [«Bilancio a maggio per far ripartire opere e progetti»](#)

16 | Sannio - [Covid-19, altri 4 contagi ma aumentano i guariti](#)

17 | Fase 2 – [Arrivano i medici sentinella obbligatori sui luoghi di lavoro](#)

19 | Il garante per la privacy – [“Le app degli spostamenti solo su base volontaria”](#)

20 | La scomparsa – [Sepùlveda, “A Napoli si sentiva a casa perché era un uomo del Sud”](#)

21 | Sepùlveda – [Confessando di aver vissuto è rimasto un “hombre vertical”](#)

La Repubblica

5 | Le idee – [I rischi di usare i dati personali per “tracciare” la pandemia](#)

12 | Analisi – [Il corpo del docente](#)

Il Sole 24 Ore

13 | Fase 2 – [Per la ripresa la bussola dev'essere la scienza](#)

Corriere della Sera

22 | Cina - [Università: Vigilanza, posti a distanza e misurazione della temperatura](#)

WEB MAGAZINE**IlMessaggero**

[Coronavirus, il ministro Manfredi: «Entro la fine dell'anno assunti 1.600 ricercatori»](#)

Roars

[Area 11: sospendere la VQR](#)

RAINews24

[Per un Comunismo scientifico nella lotta al virus. L'intervento del prof. Emiliano Brancaccio](#)

Ottopagine

[Dall'eccellenza sannita il test per scovare covid su superfici](#)

Roars

[Manfredi rinvia la VQR](#)

IlFattoQuotidiano

[Università, al ministro e ai rettori: i docenti non sono 'droni' della didattica. Le lezioni online sono una pallida alternativa](#)

IlMattino

[Una speranza dall'università di Varese: «Test rapido della saliva in 10 minuti»](#)

LaRepubblicaNapoli

[Un kit elaborato da Unisannio e Sannio Tech rileva presenza di covid - 19 su superfici](#)

Anteprima24

[Il CUT Unisannio sperimenta il teatro virtuale](#)

IrpiniaNews

[Il Cut Unisannio sperimenta il teatro virtuale](#)

TheVision

[Come lavoriamo da casa se l'Italia è 24° in Europa per competitività digitale?](#)

[Le richieste di aiuto delle donne ai centri antiviolenza sono aumentate del 75% in un mese](#)

Wired

[Le 8 regole dell'Europa per fare app di contact tracing contro il coronavirus](#)

LabTv

[Covid sulle superfici, ecco il kit made in Sannio. Intervista al prof. Pasquale Vito](#)

Scuola24IlSole24Ore

[La Fase 2 degli atenei: a luglio esami in presenza, fino a gennaio corsi online per stranieri e fuorisede](#)

[Lauree, in 15 giorni trasferito online oltre il 90% dei corsi](#)

[«In ateneo bene l'aula virtuale, ma mai sostituirà quella fisica»](#)

Appello di 150 scienziati: una statistica seria sui positivi e tracciabilità per ripartire

Il documento

Vincenzo Esposito



NAPOLI Identificare precocemente le persone positive al nuovo coronavirus con test molecolari e sierologici di massa, obbligo per tutta la popolazione che abbia contatti con il pubblico di indossare mascherine filtranti e protettive e utilizzo dei dati elettronici per tracciamento e geolocalizzazione fino al termine dell'emergenza: è quanto il mondo scientifico chiede al governo nell'appello di 150 ricercatori universitari. Tra i firmatari numerosi docenti napoletani, tra loro l'ordinario di Fisica sperimentale alla Federico II Alberto Aloisio. Coordinatore del gruppo che si definisce «Lettera 150»,

Giuseppe Valditara già capo dipartimento della Ricerca del ministero per l'Istruzione, Università e Ricerca.

Professor Aloisio, si pensa già alla Fase due? «Il mondo universitario - spiega - ha tutte le competenze specifiche per dare una mano e pianificare la ripresa. Ma fondamentale è fare un'indagine statistica che indichi la strada da percorrere».

Per molti i numeri del contagio ufficiali sono molto al disotto di quelli reali. «Infatti occorrerebbe lavorare su un campione significativo di cittadini selezionato da professionisti del settore. Compiere rilevazioni di carattere medi-

co, epidemiologico, ma anche sugli spostamenti. Altrimenti si rischia di fare gli stessi errori compiuti in alcuni exit poll politici, quando il campione utilizzato non è rappresentativo e si sbagliano i risultati. Nel caso del Covid le conseguenze sarebbero drammatiche. I dati devono essere altamente affidabili

per poter fare scelte giuste».

Come scienziati chiedete anche una tracciabilità dei cittadini. E la privacy? «Oggi l'arma più usata per combattere questa epidemia è la quarantena. Uno strumento che esisteva già ai tempi della peste nera del 1346. Ma da allora sono stati compiuti passi

enormi dal punto di vista medico e scientifico. E mentre si cerca un vaccino allora non sarebbe intelligente non sfruttare la tecnologia che abbiamo, la tracciabilità è un'arma fondamentale. Credo, e anche molti giuristi di «Lettera 150» sono d'accordo, che di fronte al bene primario della salute possono passare in secondo piano alcuni diritti costituzionali. Ovviamente con tutte le garanzie del caso».

Ma questo, ad esempio, cosa comporterebbe? «La progressiva adozione di misure alternative all'isolamento domiciliare generalizzato, all'interno di una chiara strategia di contenimento della diffu-

sione del virus. Nell'appello chiediamo la sospensione - ai sensi e nel rispetto degli articoli 9, comma 2 e 23 del regolamento generale della protezione dei dati e del Considerando n. 73 sempre del Gdpr-, fino al termine della emergenza, con apposito decreto legge, del diritto alla privacy e della limitazione all'utilizzo dei dati elettronici allo esclusivo fine della adozione delle misure necessarie al tracciamento, alla eventuale geolocalizzazione, a rilevazioni epidemiologiche, e alla ricerca. Contestuale previsione della distruzione dei dati così raccolti al termine dell'emergenza fissato per legge».

In Campania il contagio è stato contenuto. «Sono state prese le misure giuste nei tempi giusti e di questo si deve dare atto alla Regione e al governo. Io, da uomo di scienza, sono abituato a guardare i risultati finali di un esperimento, e quelli in Campania sono positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa dell'Unisannio

I giovani del Centro teatrale sperimentano il palcoscenico virtuale

I ragazzi del Cut - Centro universitario teatrale dell'Università del Sannio - metteranno in scena oggi, martedì 14 aprile alle 19 un esperimento di teatro virtuale.

'Corrispondenze cervellotiche' di Andrea Jeva sarà trasmesso in streaming sul canale Facebook di ateneo. Lo spettacolo si incentra su un dialogo fra i due emisferi del cervello. Daisy è il lato femminile: emotiva e sensibile. Sinny è il lato maschile: razionale e logico. Attraverso il loro accesso dialogare, si comprende dove e come si muove il mondo della loro forma: la per-

sona che possiede il loro cervello. Oltre al dialogo previsto dal copione tra i due emisferi ci sarà un pezzo al pianoforte, suonato da uno studente e una canzone cantata da una studentessa.

Daisy sarà interpretata da Sabrina Saati, Sinny da Carlo Giannini. Musicista Michele Cianciulli, cantante Marika Parcesepe.

Inoltre ci saranno: Antonio Ciarla, fonico che curerà i rumori previsti dal copione e

Alessandra Fiorenza introdurrà l'iniziativa. Il coordinamento è curato da Generoso Uva.



L'emergenza Coronavirus

Festa: un team di esperti per far ripartire la città

► In campo Oliviero, rettore dell'Ateneo di Perugia, ► «La cosiddetta fase due va programmata per tempo e Basile, ex commissario per le Universiadi è necessario affidarsi a persone di alta competenza»

L'ANNUNCIO

Flavio Coppola

Avellino è al lavoro sulla fase due. Il sindaco, Gianluca Festa, ha istituito ieri la cabina di regia che dovrà indicare le misure necessarie a risollevarsi il capoluogo, a partire dall'inizio di maggio, dopo due mesi di quarantena. Hanno già dato il proprio assenso il rettore dell'Università degli studi di Perugia, Maurizio Oliviero, e l'ex super commissario delle «Universiadi», Gianluigi Basile. Entrambi irpini, il primo è salito agli onori della cronaca nazionale proprio in que-

sta drammatica fase, con un'uscita pubblica diventata virale in cui esorta i suoi studenti a tener duro, per poter uscire a «ballare e baciarsi sui prati» quando l'emergenza sarà finita. La città è fortemente provata. Festa è convinto che sia arrivato il momento di organizzare - per la propria parte - la ripresa di un capoluogo messo in ginocchio, soprattutto economicamente, dalla quarantena. «Ho istituito - spiega il primo cittadino - questo gruppo di lavoro per comprendere insieme a dei grandi esperti come uscire dalla crisi e cosa fare dopo». Il primo obiettivo è fornire un'ancora di salvezza a centinaia di piccole e medie imprese. «Per questa ragione - riferisce ancora il sindaco

di Avellino - è mia intenzione allargare il confronto ai referen-

ti di Confindustria e Camera di Commercio. Insiederemo la cabina di regia in settimana. - annuncia - E individueremo insieme le misure che il Comune può realizzare per consentire ad Avellino di risollevarsi e riformare il modello produttivo e sociale». La decisione è stata poi annunciata alla città nel corso della consueta diretta «Facebook» settimanale. Festa lo chiama il suo «dream team». E ne farà parte anche il presidente dell'Ordine dei medici. «Non possiamo restare rinchiusi in casa un altro mese - evidenzia - e non possiamo costringere le persone a stare rinchiusi per l'eternità. Vogliamo cominciare

a discutere delle soluzioni per allentare le maglie, anche se il Governo regionale su questo sta avendo un altro atteggiamento. Il punto - sottolinea - è che ci sono realtà diverse in questa Regione. Avellino è un modello positivo, e allora bisogna dare un margine di operatività maggiore al sindaco, ovviamente senza andare contro ai provvedimenti

PROROGATO FINO AL 3 MAGGIO LO STOP AL TICKET PER LA SOSTA ALTRE 121 TEST RAPIDI A CAMPO GENOVA

del Governo». Intanto, il sindaco ha prorogato l'ordinanza che elimina il pagamento orario della sosta su tutte le strade della città contrassegnate dalle strisce blu. La nuova dead line coin-

cide con quella indicata per la quarantena dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ovvero il prossimo 3 maggio. Parallelamente, come annunciato nei giorni scorsi, si lavora alla possibilità di stralciare dall'annualità della tassa dei rifiuti una o due mensilità. La misura, annunciata nei giorni scorsi, è allo studio del settore Finanze di Piazza del Popolo. L'emergenza sanitaria, al netto del lieve calo del numero dei contagiati, è però ancora drammaticamente attuale. Così l'amministrazione comunale prose-

gue nell'allestimento del suo quartier generale anti-Covid 19 a Campo Genova. Ieri mattina, uomini e mezzi a lavoro per dotare le tende dei volontari della Protezione civile, da poco installate, di fontanini e lavabo. Un'operazione, questa, attesa già nei mesi scorsi, per l'adeguamento di quella che sarebbe dovuta diventare la nuova area mercatale della città. «Si tratta - spiega Festa - di lavori che stiamo realizzando con un importo minimo, ma fondamentali per i volontari che stanno prestando il proprio impegno in questa emergenza». Ieri si è proseguito anche con la somministrazione dei kit rapidi agli asintomatici. Dopo gli 800 test effettuati nella prima settimana (con 9 possibili positivi già messi in quarantena obbligatoria e in attesa di tampone), ieri ne sono stati realizzati altri 121. Nessun test, nella giornata, è risultato potenzialmente positivo al coronavirus. Si proseguirà oggi sulla base del cronoprogramma già condiviso con l'ordine provinciale dei medici. Secondo quanto riferito dal sindaco, hanno chiesto di essere sottoposti al test anche gli operatori dell'Alto Calore. Tra giovedì e venerdì, secondo quanto conferma Festa, dovrebbero ar-

rivare a Piazza del Popolo anche le 50.000 mascherine acquistate dall'ente. «C'erano difficoltà a reperirle - dice - ma rispetto ad una forte esigenza, ci siamo messi in moto per reperirle nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee

I rischi di usare i dati personali per “tracciare” la pandemia

di Giuseppe Longo

In questi giorni molto si è scritto e detto sul ruolo che i big data potrebbero - e il condizionale è d'obbligo - avere nella lotta a questa ed eventuali altre pandemie future. Come sempre accade quando una nuova tecnologia appare sulla scena mondiale, sono in molti a crederla capace di far miracoli e, a dire il vero, in ambiti specifici dove il problema da affrontare era ben definito e, almeno in larga parte ben compreso, la coppia “big data e intelligenza artificiale” ha ottenuto risultati sorprendenti.

Oggi abbiamo macchine che si guidano da sole, reti di distribuzione capaci di reagire in modo immediato a eventi inaspettati, metodi per prevedere sul breve termine l'andamento dei mercati finanziari.

Ma questi successi, seppur straordinari, non debbono far credere in una onnipotenza dei big data. I successi ottenuti sono il risultato di decenni di lavoro da parte di comunità di centinaia di persone che hanno studiato i dati, messo a punto le tecniche e valutato i loro risultati.

Nel 2008 Google si prefisse di prevedere l'andamento delle epidemie utilizzando dati eterogenei, inclusi quelli provenienti dai social network. Nel 2014 il progetto fu chiuso per i pessimi risultati ottenuti. Se Google, con il suo accesso pressoché illimitato ai dati e ad una potenza di calcolo ineguagliabile, non ce l'ha fatta, cosa ci induce a pensare che soluzioni abborraciate fatte su piccola scala potrebbero risultare più efficaci?

Certo, negli ultimi dieci anni i modelli e i metodi di apprendimento sono molto migliorati, nuovi strumenti come il “deep learning” hanno aperto possibilità prima impensate, ma il problema resta e può essere facilmente sintetizzato: dai dati non si può estrarre nulla che non sia già presente in essi, e se i dati sono sbagliati o incompleti, qualunque previsione fondata su di essi è destinata a fallire miseramente.

Come ha fatto notare l'americana Kathy o 'Neal, se applicata ad un problema complesso con dati incompleti e imparziali, l'accoppiata “big data + intelligenza artificiale” può facilmente condurre a risultati non solo sbagliati ma addirittura dannosi.

E tutti i fenomeni sociali, prime tra tutti le pandemie, sono eventi complessi, mal compresi e controllati da centinaia se non migliaia di parametri diversi. In questi casi, la possibilità di ottenere risultati inaffidabili è elevatissima.

Ma c'è anche un secondo aspetto da non sottovalutare. I metodi basati sui big data sono concepiti per ottenere un solo risultato, e per farlo in modo ottimale. Ma in un fenomeno sociale dove ogni aspetto del problema è intrecciato con mille altri in una rete pressoché inestricabile, si corre il rischio che per ottimizzare un risultato si perdano di vista i mille trefoli ad essa connessi.

Ad esempio, per minimizzare il rischio dei contagi si potrebbero adottare strategie rischiose che sul medio termine potrebbero portare ad una crisi economica e sul lungo termine ad una perdita delle libertà individuali. Si prenda, ad esempio, l'idea che si possa utilizzare una app per monitorare i contatti sociali di una persona ed identificare i possibili contagiati.

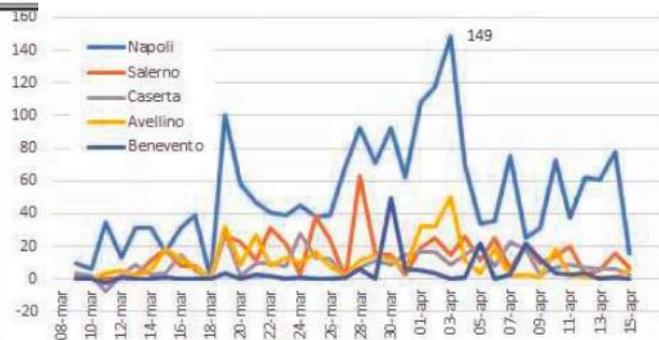
Quegli stessi dati - e i dati una volta raccolti restano per sempre - tracciano i movimenti di una persona, le sue relazioni sociali, le sue abitudini di vita, e possono essere utilizzati per infinite altre applicazioni, non sempre benefiche. Pensare che basti erogare dei fondi e affidarli a ingegneri, informatici o statistici per risolvere il problema è quanto meno ingenuo e destinato al fallimento se non peggio. Soprattutto non si può pensare che le aziende, il cui fine ultimo è sempre e giustamente il profitto, possano essere delegate a risolverlo se non all'interno di un contesto politico giuridico ed etico ben definito. Un contesto che, al momento in Italia e in Campania manca quasi del tutto.

L'autore è presidente del corso di laurea in Data Science presso l'università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quattro giorni
senza nuovi accessi
al Pronto soccorso
del 'San Pio'**



Plateau e discesa, il virus rallenta

Il grafico elaborato dall'Università di Salerno certifica il raggiungimento e superamento del picco di casi

■ **Antonio Tretola**

Plateau e discesa. L'epidemia rallenta anche in provincia di Benevento, dopo i giorni bui causati dai focolai indigeni di Villa Margherita e Paolisi e da quello contiguo, ma terribile per i numeri che ha prodotto, della cittadina irpina di Ariano.

Da sabato e fino al tardo pomeriggio di ieri al pronto soccorso dell'ospedale 'San Pio' nessun accesso dal percorso dedicato a

chi presenta sintomi direttamente riconducibili all'infezione da Covid-19. E anche nei reparti, Pneumologia e Malattie infettive, i medici tirano un sospiro di sollievo, constatando il rallentamento dell'ondata epidemica che nel Sannio, pur con numeri più contenuti rispetto ad altre realtà, ha avuto punte preoccupanti.

L'Osservatorio territoriale dell'Università di Salerno certifica, infatti, con la grafica come la curva dei contagiati sia in discesa an-

che nel beneventano, così come in tutta la regione.

Gli statistici dell'Ateneo parlano di rapporto 1:38 sui tamponi faringei eseguiti in regione e di "plateau ormai ad un passo", con il picco superato anche nella provincia sannita. Tra la fine di marzo e la prima decade di aprile l'andamento epidemico ha avuto la diffusione più severa nel beneventano. In coincidenza con l'esplosione del focolaio della ci-

Timore per i contagi 'di ritorno' dai cluster napoletani: residente in città un infermiere positivo dell'ospedale di Pozzuoli

nica 'Villa Margherita' che è costato sette vite umane, tutte mandate al Creatore dal nuovo Coronavirus. Scavallata però la prima decade di aprile, la curva

ha cominciato una sensibile discesa.

Naturalmente la frenata imposta al virus, non significa certo avere alle spalle il problema.

Certo all'Unità epidemiologica dell'Asl prendono atto che sono praticamente azzerati nuovi casi che non siano strascichi dei cluster già noti, sui quali i test non ancora del tutto conclusi. Il nemico però è sempre in agguato. Il positivo refertato da via Odersio ieri, quindici aprile, è un residente a Benevento che lavora, come infermiere, all'ospedale di Pozzuoli dove il Sars-Cov-2 ha contagiato quaranta operatori sanitari.

Tesi di laurea ed esami in modalità telematica

A partire da oggi fino a venerdì 17 aprile quindici studenti del Conservatorio 'Nicola Sala' di Benevento discuteranno in modalità telematica le loro tesi di laurea sulla piattaforma Zoom, nelle aule digitali certificate. Da lunedì 20 cominceremo poi con le stesse modalità le sessioni di esami che l'emergenza sanitaria nel mese di febbraio ha costretto a rimandare: circa 900 allievi per molte diverse discipline.

Il 'Sala' sta affrontando la pandemia che ha colpito il nostro Paese e il mondo con un coraggio e una volontà di fare che ha stretto in un solo abbraccio tutte le sue componenti: personale, docenti e studenti. Il telelavoro è ormai pratica quotidiana per tutti gli amministrativi e moltissimi sono i corsi online attivati, alcuni dei quali immediatamente dopo l'improvvisa chiusura delle scuole lo scorso 4 marzo. Da oltre un mese, insomma, l'emergenza si è trasformata in una inedita - seppur complicata - normalità.

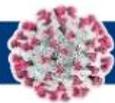
La ricerca

Sannio Tech realizza kit per scovare la presenza del virus sulle superfici



Sarà sufficiente l'apparizione di un segno «più» o «meno» sul display per stabilire se, su una superficie, vi sia traccia del Coronavirus oppure no. A sviluppare il kit la Sannio Tech, consorzio di ricerca diretto da Piero Porcaro, forte del lavoro di 40 ricercatori. A concepirlo e realizzarlo è stata la Genus-biotec, «spin-off» dell'Unisannio, voluta e coordinata da Pasquale Vito. «È stato studiato per garantire la ripresa in sicurezza».

Mastella a pag. 26



Il Coronavirus, gli scenari

Un kit «made in Sannio» per svelare la presenza del Covid sulle superfici

►Già disponibili i nuovi tamponi hi-tech ►Porcaro: «Test gratis alle rsa pubbliche» realizzati da una spin-off dell'Unisannio Vito: «Saranno utili anche negli ospedali»



L'ÉQUIPE Le ricercatrici della «Genus-biotec» in laboratorio

LA RICERCA

Antonio Mastella

Sarà sufficiente l'apparizione di un segno «più» o «meno» sul display per stabilire se, su una superficie o un piano d'appoggio, vi sia traccia del Coronavirus oppure no. Per verificarlo, l'area sotto esame va sottoposta a un tampone, con modalità del tutto analoghe a quelle adottate con i pazienti. A sviluppare il kit la Sannio Tech, consorzio di ricerca sannita diretto da Piero Porcaro, forte del lavoro di 40 ricercatori. In particolare, a concepirlo e realizzarlo è stata la Genus-biotec, una «spin-off», senza scopi di lucro, dell'Unisannio, voluta e coordinata da Pasquale Vito, professore di genetica dell'ateneo. «Si tratta – spiega Porcaro – di un test che punta a verificare gli effetti degli interventi di sanificazione. È stato immaginato per validare o meno le misure adottate per il contrasto e contenimento del virus su superfici e all'interno di ogni tipo di struttura, per garantire la ripresa in sicurezza».

IL PROGRAMMA

Non è un caso, infatti, che il programma sia stato denominato «Ripartiamo in tutta sicurezza». Giova ribadire che il kit costituirà un supporto essenziale per prevenire ogni possibilità di contatto in un ambiente che dovesse risultare segnato dalla presenza dell'agente patogeno. «Riteniamo – avverte Vito, il capo dell'equipe che ha messo a punto il progetto – che possa essere utile in primo luogo alle strutture ospedaliere. Come si sa, gli ospedali si stanno attrezzando per realizzare zone dedicate esclusivamente

alla cura del Covid-19, divise da altre in cui si terranno le normali attività d'istituto. Un'indagine preliminare condotta per stabilire o meno l'esistenza del virus diventa essenziale per spazzarne via anche la minima traccia». Quanto realizzato dal gruppo della «Genus» è il primo esemplare nell'ambito dei laboratori di ricerca di tutto il Mezzogiorno. «Posso dire – aggiunge Porcaro – che già un'azienda di Bergamo ce ne ha inoltrato richiesta, perché intende impiegarlo nel piano di sanificazione programmato per una catena di negozi di abbigliamento di una nota firma italiana. Il test – chiarisce Porcaro – viene eseguito nel pieno rispetto delle linee guida fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità». Ma come funziona? Si procede con lo sfregamento della parte in

cellulosa del tampone su una superficie di 20 centimetri quadrati alla volta. «Occorre – si legge nel vademecum della confezione – strofinarlo in direzione orizzontale, poi in quella verticale e, quindi, nelle due direzioni oblique per al meno 30 secondi». Bisognerà stare attenti a ruotare il tampone a ogni cambio di verso in modo da assicurare un migliore recupero di microrganismi. «In tempi molto brevi – conclude la nota illustrativa – si ottiene la risposta». Lo strumento si avvale sostanzialmente degli stessi reagenti che caratterizzano il tampone impiegato per l'esame ai pazienti «ma va da sé – evidenzia Vito – che è stato completato con gli opportuni adattamenti funzionali all'impiego». Il prodotto è già disponibile. «Siamo pronti – annuncia Porcaro – a

metterlo gratuitamente a disposizione, in particolare alle Rsa pubbliche presenti nella nostra provincia. Siamo pronti ad accogliere tutte le richieste che dovessero pervenirci dai sindaci e dalle istituzioni che sovrintendono a questo tipo di assistenza». Ancora una volta, dunque, la Sannio Tech in prima linea nella lotta alla pandemia. «Ma non sarebbe stato possibile – puntualizza il direttore – se non avessimo creato questa sinergia con la nostra università. Non saremo mai sufficientemente grati all'intuizione del rettore, Gerardo Canfora, e della direttrice del dipartimento di scienza, Maria Marino, per avere voluto una collaborazione che si candida a diventare un serio volano di sviluppo per il Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO
Il consorzio di ricerca Sannio Tech resta in prima linea nella lotta al Covid-19 e ora punta sulla sicurezza



La città, la politica

«Bilancio a maggio per far ripartire opere e progetti»

►L'assessora Serluca: «Troppi limiti operando in esercizio provvisorio» ►Linea condivisa dall'opposizione Di Dio: «Va scongiurata la paralisi»

I CONTI

Gianni De Blasio

La scadenza è fissata al 31 luglio, ma l'approvazione del bilancio di previsione avverrà con largo anticipo, probabilmente un paio di mesi prima del termine. «Puntiamo a licenziarlo entro fine maggio – afferma l'assessore alla Gestione economica Maria Carmela Serluca tuttora in romitaggio ad Ariano causa Covid 19 -. Senza lo strumento contabile, permangono troppe limitazioni in termini sia di spesa che di programmazione, né possiamo fare investimenti». Tra questi, pure i fondi da erogare ai progettisti degli interventi finanziati nell'ambito del «Bando periferie», per i quali va contratto mutuo con la Cassa depositi e prestiti (oltre ai 7 già corredati da finanziamento, altri 9 o, meglio, 8, in quanto è saltato il progetto di riqualificazione dell'istituto «Orsolino», dove interverrà l'Università, oltre alla piscina prevista al rione Libertà, altro intervento proposto da privati e del quale non si è più avuta notizia), nonché le risorse per poter effettuare i voli necessari a redigere l'aerofotogrammetria, propedeutici all'elaborazione della variante al Puc. «Anche questi sono investimenti – rimarca Serluca – ma, al di là di tale aspetto, l'ente deve calibrare le entrate sulla base delle spese possibili nel corso dell'anno». Fosse solo

per 113 progetti Pics, invece, non ci sarebbe alcun problema, poiché le spettanze dei progettisti sono già inglobate nei provvedimenti di finanziamento degli interventi. In merito al progetto di piazza Risorgimento, cui è connessa l'area dell'ex campo sportivo del collegio La Salle, oggi adibito a terminal degli autobus extraurbani, dopo il preliminare e la convenzione proposta dalla ditta «Lumode», ora va elaborato il progetto definitivo che, se dovesse superare l'esame della Soprintendenza, si tradurrà in esecutivo. Il Comune di Benevento, intanto, deve pubblicare il bando.

I PALETTI

Allo stato, il Comune sta operando in esercizio provvisorio, quindi una gestione limitata. Nel corso di tale fase, non è consentito il ricorso all'indebitamento e gli enti possono impegnare solo spese correnti, le eventuali spese correlate riguardanti le partite di giro, lavori pubblici di somma urgenza o altri interventi di somma urgenza. L'assessore Serluca, d'intesa con il sindaco Mastella, è decisa ad accelerare. «Ritengo che si possa rispettare la previsione di fine maggio per l'approvazione». Oltretutto, le linee guida per la rinegoziazione dei mutui dovrebbero essere rese note entro questo mese, pertanto di tempo per recepirle ce n'è abbastanza. Ma pure l'opposizione pare orientata ad accorciare i

tempi. «Ho già sollecitato la presidente della commissione Finanze, Annalisa Tomaciello – fa sapere Italo Di Dio – affinché riprenda le riunioni di tale organo, ma se non dovesse recepire, promuoverò una raccolta di firme per convocare una seduta di consiglio. Il Comune è alla paralisi, dobbiamo riprendere le attività, tra le priorità c'è proprio il bilancio». In questo lasso di tempo, però, l'amministrazione dovrà approntare pure il piano triennale delle opere pubbliche. Sul piano

tecnico, l'assessore Mario Pasquariello garantisce che il piano è pronto. Dopodiché, va portato all'esame della giunta, per poi restare 30 giorni a disposizione dei consiglieri e, solo dopo può essere portato all'attenzione del consiglio. Certo, un conto è riunire 10 persone, un altro 33 oltre agli assessori. «Ma la segreteria si sta già adoperando perché si possa tenere pure in via telematica, se non sarà possibile a palazzo Mosti o a palazzo Paolo V», sostiene l'assessora alle Finanze. «Una volta ap-

Il commercio

Alvigi: «Liquidità alle imprese, servono regole chiare»

Una valanga di protesti e fallimenti sta per abbattersi sulla città. È l'allarme lanciato sulla grave crisi del commercio dal leader provinciale di Confesercenti Gianluca Alvigi in una lettera-appello al sindaco Clemente Mastella e alla senatrice Sandra Lonardo: «Le priorità della categoria sono la liquidità subito e il protesto di assegni e cambiali. Il premier Conte giorni fa ha sbandierato pronta liquidità alle imprese. Subito 25.000 euro con garanzia dello Stato al cento per cento. Ma a oggi nessuna banca sa ancora cosa fare. Non accettano le richieste.



Vogliono bilanci, rating buoni, nessuna macchiolina, nessuna traccia presso la centrale rischi di intermediazione finanziaria, e così via. Morale della favola: i soldi li daranno solo a chi li ha. Si esce dalle banche sconfitti e mortificati. Se il Governo non dà regole chiare alle banche e facilita l'accesso a questi soldi sarà

un'ecatombe. Imminenti saranno migliaia di fallimenti». «Ognuno di noi aggiunge Alvigi, titolare di un'attività commerciale in città – ha cambiali e assegni in mano ai fornitori. Con la chiusura che si protrae da due mesi le riserve sono estinte e il protesto sarà inevitabile. Urge la semplificazione dell'accesso al credito senza condizioni vincolanti. Velocità di erogazione e sospensione dei protesti almeno fino a fine emergenza. Questo è un grido di aiuto per le 13.000 imprese del commercio, le loro famiglie e i dipendenti tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

provato, pur se dovessero intervenire provvedimenti da parte del governo – conclude Serluca – potremmo pur sempre procedere con variazioni di bilancio».

L'INCOGNITA

La questione bilancio non è soltanto di tipo tecnico-finanziario. C'è pure l'aspetto politico da considerare. Tradotto, occorre reperire almeno una diciassettesima presenza per il numero legale e, soprattutto, un diciassettesimo voto, mentre il sindaco è sicuro di 16, per quello mancante la coalizione confida o nel «Patto civico» o in «Cittadini protagonisti», gruppi con i quali si è governato assieme sino a pochi mesi fa. Oltre al fatto che solo alcuni all'interno delle opposizioni sarebbero disponibili ad assumersi la responsabilità di consegnare il Comune ad un commissario in questa fase emergenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO L'assessora alle Finanze Serluca e il consigliere Di Dio

Il corpo del docente

di Alberto Melloni

Un errore grossolano grava sulla discussione italiana sulla scuola e l'università ai tempi del Covid 19. Quello di chi crede che l'insegnamento a distanza, impiantato con eroico *fai-da-te* a fronte del trauma del distanziamento, coincida con la trasformazione digitale della formazione e nell'apprendimento o almeno ne sia la premessa.

L'insegnamento a distanza, in realtà, è piuttosto obsoleto e ha varie criticità. Spesso entusiasmo chi ha una concezione "trasmissiva" del sapere, immaginato come un pacco da recapitare via web, facendo parti eguali fra diseguali. Rende plastica la distanza fra i figli dei ricchi (con la loro stanzetta singola, la fibra, l'iPad e la carta di credito già pronta per andare a una università vera) e i figli dei poveri a cui il ministero è riuscito a far giungere un tablet la cui webcam racconterà una cucina affollata di fratelli e adorna di angosce (e l'approdo al mondo opaco delle università telematiche e dei corsi telematici nelle università vere). Demotiva la vocazione dell'insegnante perché gli dice che un video scaricabile e un po' di tecnologia interattiva può rimpiazzare la maieutica educativa del "corpo (del) docente". Avalla una riduzione "wikipediana" del sapere, ridotto a un *tutorial* video che somministra i come e i cosa e non riesce mai a interrompersi per domandare un perché. La trasformazione digitale è il contrario. Tocca e toccherà anche il sapere costruito: ma sa che il sapere si costruisce solo nella relazione. Anziché insegnare in una distanza che riduce il confronto a chat, il pensiero a "pillola", la verifica a e-Proctoring, sa che l'aula è il luogo in cui si formano scienza e coscienza critica, necessarie a possedere competenze e tecnologie che domani saranno necessarie sul lavoro e che oggi decidono della felicità, della democrazia e della salute – come dimostrano i cyberdepressi, i sovranisti e i no-vax.

La trasformazione digitale è dunque strumento

necessario nella scuola e nell'università. Come lo era la lavagna ai tempi di De Amicis; ma come la lavagna è e resta strumento. Se sulla lavagna ci scrive Carlo Rubbia o un mediocre imbarcato *ope legis*, c'è una bella differenza. Se di fronte alla lavagna c'è un ceto filtrato dalle leggi razziste oppure una comunità costituzionalmente "aperta a tutti", cambia molto.

La "comunità educante" – che tornerà protagonista con buona pace di quelli che "una lezione a distanza è per sempre" – è il luogo in cui la Repubblica usa ogni strumento necessario per offrire a tutti pensiero critico e rimuove gli ostacoli "che di fatto impediscono" a tutti quella formazione.

Perché per questa trasformazione non bastano né soldi né posti. Serve un pensiero sulla formazione da offrire ai docenti in servizio, oggi condannati dalla autonomia a una improvvisazione frenetica. Serve un pensiero sulla formazione degli insegnanti di domani: che non hanno bisogno di ricevere più didattica a distanza da professori che beffano da decenni l'obbligo di risiedere dove insegnano (cosa impensabile a *Yale*); ma di lavoratori e filosofie della conoscenza, di teorie linguaggi e luoghi di studio, di prudenza e di giurisprudenza, storia delle tecnologie, di tecnologie, e infine del pubblico riconoscimento che (anche ad Harvard, per dire) la lezione di un docente vivo vale sei volte il suo *streaming* e mille volte la conferenza di un divulgatore che parla a nessuno da mille schermi.

Non è escluso che il prossimo anno scolastico si debba ricorrere ancora all'insegnamento a distanza, che è stato il modo di intubare la socialità educativa soffocata dalla pandemia. Ma nessuno vuol vivere intubato. Nemmeno il pianeta-educazione in attesa di una transizione che faccia distinzioni necessarie a non fare errori gravidi di conseguenze.

EPIDEMIA

**PER LA RIPRESA
L'UNICA
BUSSOLA
È LA SCIENZA****di Andrea Crisanti,
Ruggero De Maria,
Giacchino Natoli,
Pier Giuseppe Pelicci
e Paolo Vincis**

La Fase 2 della gestione dell'epidemia potrebbe sortire effetti drammatici se non fosse organizzata tenendo conto delle informazioni scientifiche disponibili riguardo alla circolazione del virus e allo stato di immunità degli individui. Dobbiamo ripartire subito, ma è necessario ripartire bene.

L'implementazione della Fase 2 non può non considerare tre premesse scientifiche essenziali e le relative conseguenze operative.

Nonostante il calo significativo dei nuovi contagi, la circolazione del virus è ancora alta. Il numero di casi attivi di infezione da Sars-Cov2 al momento è ancora estremamente elevato.

—*Continua a pagina 24*

FASE 2, LA BUSSOLA DEV'ESSERE LA SCIENZA

di Andrea Crisanti, Ruggero De Maria, Giocchino Natoli, Pier Giuseppe Pelicci e Paolo Vineis

—Continua da pagina 1

Inoltre, i casi di positività al Sars-Cov2 conteggiati finora sono una frazione, probabilmente minoritaria, del totale dei contagiati. Molti contagiati rimangono non diagnosticati, in quanto poco sintomatici o non sintomatici o per la limitata disponibilità dei test diagnostici, ma sono ugualmente pericolosi in termini di trasmissione. Nel prossimo futuro, l'entità della circolazione del virus nella popolazione dipenderà ancora dalle misure di contenimento messe in atto. Tuttavia, esiste un consenso pressoché unanime sul fatto che nessuna di queste misure porterà all'azzeramento della circolazione del virus nella popolazione e quindi dei nuovi contagi. Quindi, la Fase 2 sarà una fase di coesistenza con il virus, il cui impatto dovrà essere attivamente e rigorosamente limitato con misure preventive e di controllo senza precedenti.

Il concetto di patente di immunità non ha attualmente fondamento scientifico. Independentemente dalla validazione dei test sierologici utilizzati, pur necessaria, non esiste al momento alcun test di laboratorio che consenta di stabilire con certezza la resistenza alla reinfezione degli individui portatori di anticorpi contro Sars-Cov2. Questo perché non esiste alcuna dimostrazione scientifica definitiva che la presenza di anticorpi circolanti contro Sars-Cov2 in individui guariti determini la resistenza dell'individuo a una nuova

infezione. Quindi non si può rilasciare alcun "patentino di immunità". Sperimentazioni cliniche per stabilire il grado della risposta immunitaria protettiva contro la reinfezione e la sua durata sono in corso in Italia e altrove e cominceranno a darci delle informazioni nei prossimi mesi. In assenza di dati certi, è bene evitare semplici equivalenze tra presenza di anticorpi e resistenza all'infezione.

Non si è ancora stabilito se esista immunità di gregge. La comunità scientifica è pressoché unanimemente concorde con l'escludere l'attuale esistenza di un'immunità di gregge in grado di contenere la successiva diffusione del virus nella popolazione. I cosiddetti studi di sieroprevalenza, consistenti nella determinazione dei livelli di anticorpi nel siero in campioni rappresentativi dell'intera popolazione italiana o di specifiche comunità, stanno per essere avviati anche grazie alla validazione di nuovi test sierologici. Tuttavia è estremamente improbabile che, anche nel caso in cui si dimostrasse l'esistenza di una risposta immunitaria protettiva durevole, il numero di persone immunizzate al momento attuale sia sufficiente a conferire un'immunità di gregge.

Queste tre premesse impongono altrettanti principi imprescindibili per la ripresa delle attività produttive.

Innanzitutto occorre precisare che la tempestiva identificazione attraverso il "tampone" dei soggetti contagiosi è un caposaldo es-

senziale e imprescindibile per la ripresa di un numero progressivamente maggiore di attività. L'assunto che la necessità di test di identificazione del virus attraverso i tamponi diminuirà nelle fasi successive dell'epidemia è profondamente errato: all'aumentare della circolazione della popolazione e delle attività lavorative corrisponderà un aumento della circolazione del virus e di conseguenza un aumento molto consistente della necessità di eseguire tamponi per la rapida identificazione e l'isolamento dei soggetti infetti e dei loro contatti. Ancorché il numero dei tamponi sia aumentato significativamente, il numero di test in Italia è insufficiente perfino alla gestione ordinaria nelle attuali condizioni di *lockdown*, come indicato chiaramente dalla osservazione che il numero di nuovi casi identificati oscilla parallelamente al numero di tamponi eseguiti. Sottolineiamo quindi ancora una volta la assoluta necessità di un significativo aumento del numero dei laboratori in grado di eseguire analisi su tamponi e di un adeguato coordinamento su ampia scala

LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ RICHIEDERÀ UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

delle attività di acquisto e distribuzione dei test e delle attrezzature.

Inoltre dobbiamo considerare che la ripresa non può prescindere dalla disponibilità di dispositivi di protezione individuale e da un'accurata definizione e intensificazione delle procedure di sanificazione degli ambienti ad alta circolazione di persone (inclusi, ma non solo, le aree produttive delle fabbriche, i supermercati, i mezzi di trasporto, il cui utilizzo aumenterà con l'aumentare della forza lavoro in movimento). Evidenze sperimentali recenti hanno dimostrato la lunga persistenza del virus sulle superfici contaminate (plastica, metallo e cartone). Pure in assenza di una misurazione rigorosa del rischio infettivo generato da superfici contaminate rispetto a quello legato alla presenza del virus nell'aria, l'impiego corretto di dispositivi di protezione individuale e l'adeguata sanificazione delle superfici contribuiranno a ridurre significativamente l'esposizione al virus negli ambienti a maggior rischio di contagio.

Infine è evidente che, a causa della persistente circolazione del virus, la diluizione della forza lavoro in turni e ambienti, combinata con l'esecuzione di tamponi seriali e il tracciamento saranno essenziali per la ripresa in sicurezza. Il virus continuerà a essere presente e circolare nella popolazione nei mesi a venire, con un potenziale aumento proporzionale alla entità e alla rapidità della ripresa delle attività produttive. La ripresa (comunque inevitabilmente parziale) delle attività lavorative in questa situazione ri-

chiederà quindi la definizione di modalità innovative di organizzazione del lavoro basate su: distribuzione e diluizione della forza lavoro nel numero massimo possibile di turni e ambienti separati; analisi seriali attraverso tampone per la tempestiva identificazione dei contagiati; tecnologie di tracciamento in ambienti esterni (tramite Gps) e interni (sensori portatili) per la tempestiva quarantena dei soggetti contagiosi e dei loro contatti.

In conclusione, se gli sforzi messi in campo fino a ora sono stati di portata enorme, la ripresa delle attività in presenza di una elevata e persistente circolazione virale richiederà sforzi organizzativi, sanitari ed economici di portata ancora maggiore perché l'intero processo possa andare a buon fine. È necessario pertanto adottare un nuovo approccio che si faccia forte delle risorse che la comunità scientifica del Paese può offrire, altrimenti gli sforzi sostenuti fino a oggi per mantenere il distanziamento sociale saranno vanificati in breve tempo. La scienza continuerà a offrire il proprio contributo ad acquisire con il necessario rigore le conoscenze necessarie ad aumentare l'efficienza, la rapidità e la sicurezza di questo delicatissimo processo.

Andrea Crisanti, Università degli Studi di Padova; Ruggero De Maria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma; Giocchino Natoli, Istituto Europeo di Oncologia, Irccs, Milano; Pier Giuseppe Pelicci, Direttore Area Ricerca, Istituto Europeo di Oncologia, Irccs, Milano; Paolo Vineis, Imperial College, London

L'epidemia

Ieri le dimissioni dal 'San Pio', scendono a 28 i pazienti positivi

Buone notizie in corsia: tre guariti

Oltre la metà dei contagiati in provincia resta in terapia domiciliare



Ottime notizie dal nosocomio San Pio di Benevento - grazie alla professionalità e all'impegno strenuo degli operatori sanitari, e ai mezzi e ai farmaci messi a loro disposizione: tre persone sono state ieri dimesse dall'area Covid-19 perché guarite e ormai fuori pericolo. Un esito non scontato vista la pericolosità della sindrome virale 'Covid-19, e ottenuto correndo rischi, che sono riducibili, ma non evitabili in assoluto, nonostante l'uso corretto dei dispositivi prote-

zione individuale, a causa dell'aggressività e contagiosità del virus Sars-Cov-2 che innesca la sindrome che colpisce le vie respiratorie con infiammazioni che possono risultare mortali se non curate in modo adeguato.

E' importante sottolinearlo per valutare in modo corretto quanto sia grande la determinazione e il coraggio di chi sta lavorando contro il Sars-Cov-2, con piena consapevolezza di quello che sta facendo e dei rischi che corre.

Con i tre guariti il numero dei pazienti conclamati - infetti da nuovo Coronavirus - nel nosocomio scende da 31 a 28 in un solo giorno. Nelle ultime 24 però registrati nuovi accessi di persone sospettate di contagio nel nosocomio: ieri nell'area dedicata alle persone sospettate di contagio e dunque ricoverate presenti quindici persone, quattro in più rispetto al giorno precedente: tutte provenienti dal beneventano e tutte accompagnate nell'ospedale per curarsi.

Nel nosocomio sei persone restano ancora in terapia intensiva:

Il contagio resta attorno quota 160. Oltre la metà degli infetti permane in terapia domiciliare

di cui cinque dal beneventano; ricoverati in dieci in Pneumologia (Subintensiva) di cui nove sanniti; dieci degenti nel reparto Infettivi, di cui otto sanniti; due i pazienti, entrambi sanniti, ricoverati in Medicina Interna. In tutto 28 i positivi in cura, di cui 24 sanniti. A loro si sommano i 15 sospettati di contagio che sono a loro volta ricoverati nel nosocomio.

La soglia del contagio per il momento resta attorno quota 160, con 157 infetti refertati dalla Protezione Civile della Campania: secondo l'Asl Benevento si tratta di "139 positivi in lotta contro il nuovo Coronavirus", cui purtroppo

si sommano "13 decessi" e "sei guarigioni". In cura domiciliare in 83 e in strutture ospedaliere in 56. Sono numeri che appaiono descrivere una frenata del contagio.

In Campania lieve incremento del numero dei positivi, salito a 3.887. Sono 2.072 tra Napoli e hinterland; 587 nel salernitano; 416 nell'avellinese; 393 nel casertano; come detto restano 157 nel beneventano. Restano in attesa di verifica 262 tamponi. Sono numeri che sembrano indicare una frenata del contagio da Sars-Cov-2 ma la prudenza resta d'obbligo vista la pericolosità e l'insidiosità del nuovo Coronavirus.

LA GIORNATA

Luella De Ciampis

Quattro nuovi positivi nel comune di Paolisi, evidenziati dai tamponi effettuati nella giornata di martedì dall'Asl. Ad annunciarlo il sindaco Umberto Maietta: «Sono arrivati - dice - i risultati di dodici tamponi effettuati martedì scorso, quattro dei quali sono risultati positivi. Voglio tranquillizzare subito i cittadini perché i nuovi contagiati erano già in quarantena obbligatoria e sottoposti a sorveglianza sanitaria dall'azienda sanitaria. Avevamo messo in conto che si potessero verificare altri casi, ma l'azione tempestiva messa in atto dovrebbe circoscrivere i contagi». Si fa più pesante il bilancio dei positivi collegati all'azienda avicola di Paolisi in quanto il numero dei contagiati passa da 19 a 23, ma torna a casa il titolare dell'azienda Mauro dimesso ieri pomeriggio dal Rummo perché clinicamente guarito. L'Asl aveva effettuato 126 test rapidi, risultati tutti negativi, assieme ai tamponi per il personale sanitario del luogo e i test sierologici su tutti i commercianti del territorio e sui loro collaboratori. In linea di massima la situazione generale di Paolisi e di Villa Margherita, unici focolai del Sannio, sembra essere abbastanza circoscritta e sotto controllo.

GLI ACCERTAMENTI

Per la clinica di contrada Piano Cappelle sono scattate le indagini della Procura e c'è un pool di magistrati istituito proprio per fare chiarezza sulla gestione dell'emergenza nelle strutture sanitarie del Sannio. Un provvedimento accolto con soddisfazione dal deputato M5S Pasquale Maglione: «Se a monte di que-

Covid-19, altri 4 contagi ma aumentano i guariti

► Nuovi casi a Paolisi accertati dall'Asl ► Tra i sei dimessi il titolare della «Mauro»
Il sindaco: «Erano già in quarantena» Maglione (M5S): «Bene pool per le indagini»



IL NUMERO TOTALE DEI POSITIVI SI ATTESTA A 143 SONO SCESI A 28 I PAZIENTI RICOVERATI AL «RUMMO»

sta epidemia - scrive in una nota - ci sono state negligenze è giusto rintracciarle e disporre i provvedimenti del caso. L'emergenza non presuppone la sospensione dello Stato di diritto e quindi accolgo con assoluto favore la notizia diffusa dal procuratore di Benevento, Aldo Polica-

stro, di istituire un pool di pubblici ministeri che seguirà l'attività di indagine sulla diffusione di Coronavirus nel Sannio. Ci sono eventi su cui occorre fare verifiche, che ci mettano in condizione di capire perché, nel giro di pochi giorni, da zona bianca, ci siamo ritrovati improvvisa-

Il servizio

Mastella agli anziani: «Usate il taxi farmaco»

«Mi preme ricordare che nella città di Benevento è attivo il servizio Taxi Farmaco gestito dalla Misericordia». È il sindaco, Clemente Mastella, a ricordarlo: «A partire dagli anziani della nostra città, chiunque può usufruire gratuitamente del servizio telefonando ai recapiti 0824 24069 e 333 8664467 dalle 9 alle 19 nei giorni feriali e dalle 10 alle 13 nei giorni festivi. Il servizio è attivo sia per coloro che abitano in città che per quelli che vivono nelle contrade. Pertanto, non è comprensibile l'affollamento che si registra in queste ore davanti alle farmacie, mentre il servizio Taxi Farmaco fa invece registrare una flessione di richieste. Evitate di uscire di casa e rivolgetevi al servizio».

mente di fronte a una zona off limits. Se ci sono responsabilità, vanno individuate e sanzionate».

IL TREND

Intanto, arrivano dati rassicuranti dai report quotidiani dell'Asl e dell'ospedale Rummo, che testimoniano un andamento stabile dei contagi, ormai in calo. L'azienda sanitaria riferisce di 139 casi, due in meno rispetto a mercoledì, cui si aggiungono però i quattro nuovi positivi di Paolisi, per un totale di 143, ma riferisce anche di sei guarigioni. Sono scesi a 28 i pazienti in degenza al Rummo perché ieri sono state dimesse tre persone ormai guarite, mentre non ci sono positività tra gli 80 tamponi e i 54 test rapidi analizzati. Si sfiora quota 30 per quanto riguarda le guarigioni, se si sommano i pazienti dimessi dall'azienda ospedaliera a quelli censiti dall'Asl, e intanto arrivano notizie confortanti dall'emergenza territoriale, i cui accessi al pronto soccorso del nosocomio cittadino per sospetto Covid-19 sono sensibilmente diminuiti rispetto alle scorse settimane.

Intanto, sono innumerevoli le donazioni che stanno arrivando al «Rummo». Gli Ordini degli Avvocati e dei Veterinari di Benevento e cittadini hanno donato somme di denaro per l'acquisto di dispositivi e di strumentazioni elettromedicali da impiegare nel corso dell'emergenza Covid, oltre agli «Ottici Artigiani», Giampaolo Catalano, Ernesto, Marcello e Roberto Balestrieri che hanno donato 50 occhiali protettivi, destinati a garantire la sicurezza ai medici. Intanto, ieri il giovane militare di Guardia Sanframondi, come promesso, è andato in Comune per prendere il caffè con il sindaco Floriano Panza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano i medici-sentinella obbligatori nei luoghi di lavoro

►Le linee guida del ministero della Salute alle Asl: attività di monitoraggio e cura

►Allo studio restrizione ai movimenti degli under 18 per evitare nuovi contagi

IL FOCUS

ROMA Si chiameranno "medici competenti", o "sentinella", e saranno fondamentali per la ripresa delle attività. A loro spetterà il compito di monitorare e assistere i lavoratori di imprese, negozi e aziende di ogni tipo. E ognuno di questi dovrà garantirne la presenza. Ma non sarà il medico di base, bensì una figura "dedicata", da poter consultare davanti a emergenze, chiarimenti. Il ministero della Salute sta mettendo a punto le linee guida da presentare alle Asl, affinché si occupino di far rispettare questo tipo di disposizioni. La questione non è da poco, perché prevede l'impegno concreto di un grosso numero di medici, ma anche l'attenzione di chi è titolare delle attività che vogliono tornare operative.

IRISCHI

Il grosso rischio, infatti, è che il ritardo della diagnosi possa voler dire il contagio per tanti dipendenti e, quindi, la possibilità di dover chiudere nuovamente. Escluse le grandi aziende che hanno già un sanitario tra il loro personale, tutte le altre dovranno adeguarsi. Naturalmente non spetterà a questo medico sottoporre a termoscanner chiunque entri in una fabbrica o anche in un negozio. Sarà lui, però, a intervenire qualora un operaio, un impiegato, manifesti dei sintomi sospetti. E l'intervento dovrà essere immediato. Prima di tutto per evitare che possano ripetersi episodi come quelli avvenuti nella prima emergenza, e cioè di persone abbandonate in casa in attesa che gli venisse fatto il tampone. E poi perché, senza un riscontro rapido, il contagio avrebbe vita più facile tra il personale.

Dal canto loro, comunque, an-

che gli altri medici, quelli "di base" hanno sollecitato al ministro della Salute di poter gestire la fase 2 e il passaggio dalla pandemia all'endemia con un chiaro protocollo terapeutico per i pazienti Covid a casa e più poteri per gestire la prescrizione di farmaci e il monitoraggio. La proposta è arrivata della Federazione nazionale dei medici di famiglia (Fimmg) ed è contenuta in un documento che sarà inviata al ministro Speranza.

«Vogliamo poter chiedere alle farmacie ospedaliere antivirali e idrossiclorochina per i malati in isolamento domiciliare - spiegano -, indicare i controlli dei malati alle unità speciali Usca quando serve, l'uso dell'app messa a punto in Israele e già all'attenzione dell'Oms che con un video-selfie fornisce in tempo reale al medico la saturazione, la frequenza cardiaca e respiratoria del paziente a casa». Un cambio di passo insom-

ma che consenta realmente ai 43 mila medici di base italiani di svolgere al meglio la professione. È con un vantaggio in più, perché conoscono personalmente i singoli pazienti. Intanto, in assenza di un piano nazionale specifico per la cura dei pazienti a casa, ogni regione si è organizzata da sola. L'Emilia Romagna ha allestito degli ambulatori Covid dove si prendono in carico i sospetti contagiati. A Napoli l'Asl di Pozzuoli ha recu-

perato una scorta di idrossiclorochina e l'ha destinata ai medici di famiglia che hanno in cura positivi al Covid. «Ma è evidente la necessità di un Piano nazionale - aggiunge il segretario nazionale della Federazione, Silvestro Scotti - non possiamo affrontare un'epidemia con iniziative locali».

LE FASCE D'ETÀ

Regole più chiare sono attese anche per le ripartenze scaglionate per fasce di età. Non solo maggiore protezione e attenzione nei confronti di chi ha superato i settanta anni, ma anche "raccomandazioni" negli spostamenti per quelli che ne hanno meno di 18. I primi, infatti, rischiano la vita perché più fragili, i secondi potrebbero contagiare in quanto più robusti ma potenzialmente anche asintomatici. Riaprire, poi, negozi e fabbriche (e in seguito bar e ristoranti) non significherebbe tornare al mondo pre-Covid. Per qualche mese, almeno fino all'arrivo del vaccino, bisognerà imparare a convivere con il virus senza finire nelle sue fauci. Per questo molte abitudini lavorative dovranno cambiare. Chi in questi giorni ha continuato a lavorare lo ha già imparato sulla propria pelle. Non si tratta solo di mascherine e gel. Il punto è che il Covid 19 è destinato a modificare l'organizzazione del lavoro a partire dal suo cardine essenziale: l'orario.

ORARI

Le città saranno chiamate a scaglionare l'apertura degli uffici e (forse da settembre) delle scuole con l'obiettivo di evitare che le persone si affollino su autobus e metropolitane. Alcuni uffici potrebbero essere chiamati a lavorare su 7 giorni (ovviamente riducendo il numero di sportelli aperti ogni giorno) in modo da evitare assembramenti sui mezzi pubblici ma anche le file chilometriche che spesso si vedono davanti agli uffici postali o alle banche. In ogni caso per gli uffici lo smart working, il lavoro da remoto via computer, è destinato a rimanere come canale principale di produzione.

Cristiana Mangani
Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azione del governo

Principali contenuti

8 Decreti legge adottati dal governo

- Decreto "Cura Italia"
- Possibilità di reiterare le misure fino al 31 luglio
- Misure a sostegno di famiglie e imprese 
- Potenziamento risorse umane SSN 
- Multe più salate per chi non rispetta la quarantena
- Decreto Credito e Decreto Scuola

7 DPCM attualmente in vigore

- Chiusura totale fino al 3 maggio 
- Trasferimento di 4,3 miliardi ai Comuni 
- Chiusura attività produttive non essenziali
- Chiusura attività commerciali
- Estensione della zona rossa a tutto il territorio nazionale
- Chiusura delle scuole

5 Precedenti DPCM-DM adottati dal governo

- Misure per Lombardia e Veneto 
- Allargamento zone rosse
- Sospensione dei termini e adempimenti obblighi tributari 
- Limitazioni attività in Italia

64 Principali ordinanze e direttive collegate ai DPCM

- Nomina del Commissario straordinario
- Rientro studenti dalle aree a rischio salute 
- Utilizzo di dispositivi di protezione individuale
- Controlli relativi a limitazioni degli spostamenti 
- Ricetta elettronica

FONTE: NOMOS Centro Studi Parlamentari, aggiornato al 15 aprile



Uffici

Lo smart working diventerà modalità standard

Un protocollo di sicurezza sul lavoro è stato firmato di recente con i sindacati. Si riparte dallo smart working, una delle novità alle quali ci siamo abituati nell'era del coronavirus. Nei primi mesi di ripresa il lavoro da casa potrebbe essere reso obbligatorio nelle grandi aziende, al di sopra di un certo numero di dipendenti per sede. Al di sotto di quella soglia, ancora da fissare, resterebbe facoltativo. Altra idea maturata all'interno della task force del governo è quella di scaglionare gli orari di ingresso e di uscita dalle aziende. Non solo per evitare assembramenti davanti a fabbriche e uffici, ma anche per alleggerire il carico dei mezzi pubblici, che rischiano di essere il vero anello debole della fase due. Una raccomandazione dovrebbe riguardare anche l'utilizzo dei test sierologici: dovrebbero essere utilizzati principalmente per dare la cosiddetta patente di immunità a chi ha già sviluppato gli anticorpi, piuttosto che a dare il «semaforo rosso» a chi non li ha e quindi è più esposto al contagio.

«Bisognerebbe adottare - e presto - una disciplina uniforme a livello nazionale, che impedisca disparità di trattamento tra cittadini su base territoriale e assicuri garanzie equivalenti per tutti. C'è stata, invece, una proliferazione di iniziative». Antonello Soro guida da otto anni l'autorità per la protezione dei dati personali. Il Garante della privacy ha letto l'inchiesta pubblicata ieri dal *Mattino* sui meccanismi adottati in Campania per tracciare i possibili spostamenti di chi ha contratto il Covid-19, ma teme che di questo passo non si riuscirà a tenere il conto delle tante iniziative regionali, con seri rischi sul profilo della sicurezza dei nostri dati. Fughe in avanti che potrebbero pregiudicare gli obiettivi comuni.

Attualmente la mappatura attiva in Campania avviene in forma anonima, senza associare i dati degli spostamenti a un nominativo. Lo ritiene un buon metodo?

«Il sistema cui fa riferimento l'articolo del vostro giornale sembra diverso dal "contact tracing" vero e proprio, in quanto funzionale alla localizzazione di coloro ai quali siano imposte misure di permanenza domiciliare e non, invece, alla ricostruzione della catena dei contagi. Anche tale soluzione deve però mantenersi entro il perimetro normativo, garantendo la proporzionalità e non eccedenza del trattamento dei dati».

Resta il problema che una guida univoca a livello nazionale per affrontare questo tema non esista ancora. Teme che, come in Campania, possa svilupparsi un fai-da-te regionale che possa creare ancor più confusione?

«Ad ora ci sono tante iniziative. A ciascuna di esse, mi chiedo, è seguita effettivamente un'auto-valutazione d'impatto privacy, l'individuazione di server sicuri nei quali allocare i dati in maniera protetta, impedirne usi a fini diversi e cancellarli non appena ne cessi l'utilità? Di fronte a una pandemia che esige un coordinamento almeno in ambito europeo, sarebbe contraddittorio differenziare - addirittura a livello regionale - le modalità di azione».

Il Governo, su impulso del ministero dell'Innovazione, ha istituito una Commissione

«La app degli spostamenti solo su base volontaria»

► Il garante della Privacy: no a scelte unilaterali ma certezze su server, utilizzo e gestione dei file ► «Il contact tracing prevede l'adesione volontaria secondo norme di proporzionalità e precauzione»



PRIVACY TRA DIRITTO ALLA SICUREZZA E DIFESA DELLA SALUTE

Antonello Soro, 72 anni, ex parlamentare del Pd, è il garante della Privacy. Il mandato, iniziato nel 2012, è in proroga dal momento che le cariche in seno all'Ufficio sono scadute la scorsa estate ma il Parlamento non è mai riuscito a trovare un'intesa politica sulla nomina dei commissari a causa del lungo braccio di ferro tra M5s e Pd.

straordinaria denominata "Data Drive" al fine di sviluppare un'app che possa servire a tracciare gli spostamenti. Quali spunti ha dato il Garante?

«L'Autorità partecipa ai lavori della Commissione, in una posizione del tutto distinta da quella degli esperti di nomina ministeriale, per esprimere le esigenze di protezione dati sin dalla fase di scelta della soluzione da adottare. In quella sede, abbiamo in particolare indicato come preferibili le misure basate sulla volontaria adesione del singolo, sulla conservazione "in locale" del diario dei contatti, sui dati blue tooth (pseudonimizzati), in quanto maggiormente selettivi



ABBIAMO SUGGERITO AL GOVERNO IL SISTEMA BLUETOOTH COME MENO INVASIVO E PIÙ SELETTIVO



e, dunque, di minore impatto sulla privacy».

Il cittadino può quindi rifiutare di essere mappato pur avendo contratto il virus e rappresentando un potenziale pericolo per la collettività? Non ritiene debba essere obbligatorio pur pregiudicando alcune libertà individuali?

«L'indicazione fornita alla Commissione è che siano preferibili soluzioni fondate sulla volontaria adesione del singolo, anche perché misure basate sui dati raccolti dai dispositivi mobili (che presuppongono dunque la costante presenza del telefono accanto a noi) sono difficilmente coercibili. Il contact tracing necessita dell'adesione di circa il 60% della popolazione: se si riesce a sensibilizzare tale quota di cittadini, il risultato potrebbe essere a un tempo rispettoso della privacy e proficuo per il contenimento dei contagi».

L'Ue sta provando anche a creare un'unica app per l'intera Unione Europea. Avremmo uguali garanzie a quelle che abbiamo in Italia circa la tutela della privacy? Sarebbe una buona soluzione?

«L'ipotesi di un'app paneuropea non comporterebbe in alcun modo una riduzione delle garanzie di protezione dati. La disciplina della materia è, infatti, ormai di fonte direttamente europea e dunque gli Stati membri applicano tutti la stessa disciplina, salvo limitati margini di differenziazione. Peraltro, con riferimento al contact tracing, il Comitato europeo per la protezione dati ha condiviso un approccio assolutamente conforme a quello da noi indicato».

Diritto alla salute e diritto alla privacy: saremo costretti a scegliere o esiste una terza via?

«La potenziale contrapposizione tra privacy e salute pubblica è il riflesso della più generale tensione tra libertà individuali e interessi collettivi, che solo la democrazia può rendere equilibrio, se non addirittura in sinergia. La sfida di oggi è nel garantire che i diritti individuali siano limitati nella (sola) misura necessaria a salvaguardare quante più vite umane possibili. La disciplina di protezione dati già comprende al suo interno le limitazioni necessarie a garantire istanze solidaristiche quali quelle espresse dalle esigenze di salute pubblica, secondo i criteri della proporzionalità, precauzione e temporaneità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La gabbianella e il gatto»
A destra, Luis Sepúlveda
con Enzo D'Alò e, sotto,
con Mauro Di Domenico

Titti Marrone

«Certo che potrei scrivere un racconto su Napoli», disse Luis Sepúlveda, una remota mattina del giugno 1999, in un'intervista che mi rilasciò in occasione della sua prima visita alla città. «Lo farei partire dal ricordo d'infanzia di un napoletano emigrato in Sudamerica, uno con una bella voce, legato alla sua terra e con la voglia di tornarci. Ci metterei quel che ho visto andando in giro nelle vie di Napoli dalle sette del mattino: il disordine allegro di un popolo così simile a noi latinoamericani nella forma dell'essere. Gente anarchica e libera, che non si ferma ai semafori e fa quel che vuole, poi aggiungerei tanto mare». E da buon militante di Greenpeace concluse: «Però il mare lo racconterei pulito, non sporco come quello che vedo».

A Napoli, Sepúlveda sarebbe tornato più volte e sempre con un forte senso di appartenenza al luogo, alla sua gente e alla sua cultura. Tanto da non esitare a cedere al regista napoletano Enzo D'Alò i diritti per la riduzione cinematografica di «Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», record d'incassi e assoluto «must» dell'animazione per ragazzi. La sua vicinanza alla città fu riconfermata dalla partecipazione al progetto multimediale «Nati in riva al mondo» ideato dal chitarrista napoletano Mauro Di Domenico con il proposito di narrare il Cile dopo il primo tragico 11 settembre, quello del 1973, con il golpe di Augusto Pinochet. Musica, immagini e parole che legarono insieme, tra gli altri, artisti come gli Inti Illimani, Angel

**L'ESPERIENZA CON D'ALÒ
PER «LA STORIA
DELLA GABBIANELLA»
RECORD D'INCASSI
E CAPOLAVORO
ANIMATO PER RAGAZZI**

«A NAPOLI SI SENTIVA DI CASA PERCHÉ ERA UN UOMO DEL SUD»



il figlio di Violeta Parra, Ferruccio Amendola, i napoletani Gigi De Rienzo e Cloris Brosca e, nei panni di rapper d'eccezione, Luis Sepúlveda. «Siamo stati presi a calci/tutti quanti in uno stadio/dove un arbitro impazzito/ha venduto la partita», scandiva Sepúlveda con Di Domenico in apertura del rap, rievocando lo stadio di Santiago dove Pinochet fece rinchiodare, torturare e uccidere migliaia di cileni.

A Napoli il grande scrittore cileno era attesissimo proprio in questi giorni: doveva essere l'ospite d'ono-



re della edizione 2020 del festival letterario Città Libro e avrebbe dovuto partecipare a un incontro preliminare, il 13 marzo scorso a palazzo Zevallos. Ma il suo legame principale con la città nasceva da un'amicizia, com'era tipico di una persona dotata di un'inclinazione speciale per i rapporti umani: l'amicizia con lo scrittore Bruno Arpaia, grande esperto di letteratura latinoamericana, trasfigurato come personaggio letterario nel romanzo di Sepúlveda, *Jacaré*. Arpaia ha ricambiato inserendolo nel recentissimo bel romanzo *Il fantasma dei fatti*, pubblicato da Guanda, editore italiano dello stesso autore cileno. Un omaggio a quella che Sepúlveda definì, nell'intervista del '99, «la nostra fratellanza nata in Spagna e consolidata come tradizione di un gruppo di scrittori latini che portano l'amicizia anche nella scrittura, trasformandoci l'un l'altro in personaggio letterario».

Commosso, Arpaia racconta al telefono: «Ci conoscemmo una trentina di anni fa, alla Semana Negra di Gijón nelle Asturie, dove ero andato da sconosciuto scrittore ita-

liano amico di qualche invitato. Al centro di tutto c'era Paco Taibo, poi arrivò Luis. Era appena diventato autore best seller, così noi per celia lo chiamavamo "il best sellerista". Li scoprii un modo di scrivere e di vivere al di là di ripicche e invidie tipiche di un mondo intellettuale angusto. Da allora ci siamo incontrati a ogni festival, da Saint-Malo a Guadalupe, complice anche l'editrice Guanda». Proprio Luigi Brioschi di Guanda suggerì un libro a quattro mani, *Raccontare, resistere*, un'intensa conversazione tra i due scrittori pubblicata nel 2003.

«Luis parlava pochissimo di sé, di quel che aveva vissuto in Cile nel 1973 e dopo: non voleva suscitare compassione», ricorda Arpaia. «Non sentiva di voler dire di sé fin quando non avesse raggiunto il distacco che gli consentiva di rendere universale la propria esperienza. Il senso di quella nostra conversazione fu mettere insieme i rispettivi dubbi sulla letteratura e la società, ma senza vomitare certezze. Lui odiava l'etichetta di "scrittore impegnato", preferiva definirsi uno scrittore e cittadino coinvolto».

Ma quanto, e come, sentiva affine alla sua terra Napoli, città «nata in riva al mondo»? «Moltissimo, perché infinite sono le somiglianze con l'America latina», continua Arpaia. «Non a caso nel primo articolo che io scrissi su "Il Mattino" definii Napoli una città latinoamericana. Qui Luis si sentiva subito di casa, trovava un calore altrove inesistente. Qualcosa che non c'era in Germania, di cui ha ammirato la cultura e a cui è stato grato, e dove si è sposato. Era un uomo del Sud, non poteva che vivere in un Sud, per questo scelse un Paese dove si parlava spagnolo». E dove c'è lo stesso calore di Napoli.

© RIPRODUZIONE INSEPIA/ATA

**RAPPER D'ECCEZIONE
PER LA CHITARRA
DI DI DOMENICO
ERA ATTESO A MARZO
AD UN'ANTEPRIMA
DI «CITTÀ LIBRO»**

Confessando di aver vissuto è rimasto un «hombre vertical»

Aveva un nome da torero e una vita da romanzo di Dumas: piena d'avventure, epica e nessuna paura. Era morto molte volte come gli eroi veri, una per ogni fuga. Luis Sepúlveda, apparteneva a quella generazione latinoamericana costretta a reinventarsi la biografia e i ricordi negli aeroporti e sulle banchine delle stazioni europee, senza documenti, ma con una lingua che diveniva patria leggera e trasportabile: alle spalle il vuoto creato dalle dittature e nelle orecchie la memoria di voci e facce di chi era caduto, come il presidente del Cile: Salvador Allende, di cui fu guardia del corpo.

Figlio letterario di Francisco Coloane – baleniere ed esploratore in Antartico, istruttore di marinai, pecorato nella Terra del Fuoco, doppiatore compulsivo di Capo Horn – e fratello di Julio Cortázar – patriarca del romanzo sudamericano e della lingua degli esuli senza precipitare nel lamento –, da loro ha appreso tutto e l'ha messo in pratica: le sue pagine sono piene di ribellioni e vento, mare e lotte, una continua ricerca d'indipendenza e bellezza, che passa per i dispari – come Daniel Morzdzinski, Ekaterina Olévskaia e Ryszard Kapuscinski – e per il noir come scusa per restituire la realtà.

Era uno scrittore di parte e un uomo del Sud, che non fingeva mai, poteva oscillare nelle gradazioni dei sentimenti, ma non in quelle politico-esistenziali: non indietreggiò mai, non ritrattò né prese ordini dal mercato, di cui si fece gioco. Si portava dietro un mondo d'irregolari autentici, un album zeppo di figure assurde che sembravano inventate e che invece erano il prodotto di una terra viva e sfuggente: dagli indios della foresta amazzonica – gli Shuar – fino a quelli della Patagonia: «terra di saccheggi e sogni»; aveva una immaginazione vivida e fantastica. Passò dalle prigioni di Pinochet – avvertato e disprezzato –, venne torturato finen-



LE RADICI TRA COLOANE E CORTÁZAR PAGINE PIENE DI RIBELLIONI E VENTO ALLA RICERCA D'INDIPENDENZA E BELLEZZA

LE LOTTE ERANO SUE TUTTE QUELLE POSSIBILI SCRIVEVA PER ABITARE IL CUORE DEGLI ULTIMI

do nel cubo: una cella minuscola dove era impossibile stare in piedi, e solo l'intervento di Amnesty International gli diede l'esilio, e poi la militanza dispersiva e itinerante per mezzo mondo. Sue erano tutte le lotte possibili dal Nicaragua alla Spagna. Figlio di un cuoco e di una infermiera, generato non creato dal nonno anarchico, che a sua volta aveva lotte e fughe alle spalle e che gli leggeva Tolstoj e Cervantes, e che quando gli disse d'essersi iscritto alla gioventù comunista, rispose: «Luis, tu e i tuoi compagni lotterete per immaginare di essere liberi; io lotto per non dimenticare di esserlo stato», non potendo prevedere che al nipote sarebbe toccata una sorte peggiore della sua. In comune avevano gli ultimi, lo stare con loro, Sepúlveda scriveva per abitarne il cuore, come gli aveva insegnato Osvaldo Soriano: compagno d'esilio, resistenza e scrittura. Non un pazzo, ma un sognatore che si portava dietro deserto, insurrezioni e fantasmi guerrieri che faceva convivere con la dolcezza degli animali:



1973, L'ALTRO 11 SETTEMBRE Salvador Allende lascia la Moneda. A destra, Luis Sepúlveda

usati per passare giustizia anche ai bambini. Un eversore calmo, che si era salvato per la scrittura – senza i suoi racconti mandati a un premio cubano non avrebbe attirato l'interesse di Amnesty International – da giovane voleva essere il Dario Fo cileno, poi il golpe dell'undici settembre del 1973, la prigione e l'esilio ne fecero un romanziere e il testimone di una generazione cancellata.

Sepúlveda è rimasto un hombre vertical, con ironia, e un grande senso dell'amicizia, riuscendo a scrivere senza distanziarsi dalla vita, era lo stesso nei noir come nelle favole e a cena, l'uomo che passava fratellanza, uguaglianza e libertà. Un romantico, un moschettiere di Dumas, col whisky, la penna e un sigaro, perso tra i marinai della Terra del Fuoco ai quali raccontava Mosca e Parigi, cosce e partito, avendone in cambio vascelli fantasma e scioperi epici di miniere ormai dimenticate o con un gauchito a farsi raccontare di un posto e di una mandria o con gli indios ai quali parlava di Beckenbauer e dei repubblicani spagnoli. Aveva un rapporto strettissimo con la terra e gli animali, che gli veniva dalle sue radici di libertà, ma non era un improvvisato ecologista che abbracciava alberi e firmava petizioni, no, era uno che aveva sentito il canto delle balene e anche visto come si catturano, che conosceva le rotte dei delfini e il sibilo dei serpenti. Con Sepúlveda si assenta un pezzo d'epicità con mille voci di costa e polvere, con lotte e canti, notti d'amore e caccia nell'oceano, e tutte col coraggio di non lasciarsi piegare dalle ingiustizie, pronte a opporsi a chiunque non sia in armonia con i principi che gli appartenevano: dalla difesa del più debole alla possibilità di vita elargita migliore a tutti e senza vanto. Somigliava al professor Sinigaglia, il protagonista de «I compagni» di Mario Monicelli, uno che non smetteva di occuparsi degli altri nemmeno stando in carcere. Non fu mai uno sprovveduto nella vita come nelle pagine. Era un uomo libero che sapeva dove andare anche quando fuggiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cina La sperimentazione a Shanghai

In fila Gli studenti della «East China University of Science and Technology» di Shanghai al controllo dell'identità e della temperatura (foto Shine.cn)

**Vigilanza, posti a distanza,
e misura della temperatura
Così ripartono le università**

In Cina è stata emanata una direttiva che disciplina le riaperture di università e college. Le autorità locali possono farlo solo se l'epidemia è sotto controllo e gli atenei sono sicuri. Sono state avviate esercitazioni come nella East China University of Science and Technology. A tutti è controllata la temperatura e devono indossare mascherine. I pasti nelle mense sono scaglionati e i tavoli sono distanti 1,5 metri; le biblioteche e i laboratori limiteranno gli ingressi.